

D'Amico: comandavo con Rao. L'estorsione alla Cogeca

La guerra interna che poteva scoppiare nel 2002 tra la vecchia famiglia mafiosa barcellonese e gli "uomini nuovi" di Carmelo D'Amico, non ci fu a Barcellona. Fu una contrapposizione violenta poi risolta "pacificamente". La questione messa sul campo era sempre la stessa: il denaro da spartire, che a D'Amico non arrivava per i canali tradizionali.

In questa seconda puntata dedicata alla deposizione del collaboratore di giustizia barcellonese del 27 gennaio scorso in Corte d'appello al processo "Gotha 3", si profila una vicenda che per molti versi era inedita, e che si apprende dal suo racconto diretto. In un determinato momento storico, quando cioè D'Amico aveva accresciuto il suo potere ed era militarmente più forte del gruppo storico, capì che era tenuto fuori dalle decisioni più importanti e chiese non solo più spazio ma anche più denaro, nel corso di un duro confronto con i boss Rao e Di Salvo. Ecco il suo racconto, che si riallaccia alla prima puntata, quando il pentito aveva accennato al fatto che era tenuto all'oscuro delle "grandi decisioni" da parte dei capi.

Pm Di Giorgio: "Non me le dicevano" ... chi e che cosa?

D'Amico: Cose diciamo, che avvenivano nell'associazione, certe cose se le tenevano riservate.

Pm Di Giorgio: Chi?

D'Amico: Il Giovanni Rao e il Sem Di Salvo. Praticamente succede che io, siccome onestamente ho capito che ci facevano vedere i soldi col binocolo il Giovanni Rao e il Sem Di Salvo, io mi sono incavolato un pochettino e ho cominciato ad alzare la testa. Sono arrivato al punto di fare riunioni con altri soggetti e ho minacciato direttamente Sem Di Salvo e Giovanni Rao che se non avessero fatto il loro dovere di darmi i soldi che mi spettavano io li avrei eliminati. E allora io avevo con me i killer con me più attivi del gruppo, che prendevo da loro. Poi praticamente succede che nel 2004 sono arrivato al livello che a Barcellona nella provincia di Messina comandavamo io e Giovanni Rao.

Diciamo che eravamo sullo stesso piano. Il Giovanni Rao, infatti, quando ha capito che io avevo qualcosa in più di lui, quando discutevamo qualcosa mi diceva *"facciamo come dici tu"* e io gli ribadivo *"facciamo come dici tu"*. Comunque eravamo sullo stesso livello io e Giovanni Rao. Succede poi che intraprendiamo nel 2007 il Calabrese Tindaro, che va crescendo e praticamente è a capo dei Mazzarroti. Diciamo che prende il posto di Bisignano Carmelo, cominciamo a farlo girare e lo mandiamo a Catania e a Palermo, incomincia a intrattenere i rapporti con Salvatore Lo Piccolo.

Nelle tante riunioni fatte con Salvatore Lo Piccolo nel 2007 e nel 2008 ci indica come i rappresentanti di tutta la provincia di Messina davanti a Cosa Nostra, io e Giovanni Rao e così via.

Pm Di Giorgio: Senta, questo discorso del fatto che ha riferito ora, che lei prende piede e ridimensiona Di Salvo e Rao in che anno si colloca?

D'Amico: Nel 2002 circa.

Pm Di Giorgio: Senta, lei ha detto quindi che quella riunione al casolare, quindi la conoscenza sua personale con Cattafi è dal 1993. Dopo il '93 lei ha partecipato a riunioni operative dell'associazione, quindi insieme a Gullotti, Di Salvo e Rao Giovanni?

D'Amico: Io sì, praticamente ho fatto tantissime riunioni, facevamo le riunioni a casa mia prima del '93 dove si sono discussi tanti e tanti omicidi. Praticamente ho fatto tantissime altre riunioni dopo la mia uscita dal carcere dopo il '95-'96.

Pm Di Giorgio: Senta, e a queste riunioni operative, chiamiamole così, è mai stato presente Cattafi Rosario?

D'Amico: No. Il Cattafi Rosario onestamente in queste riunioni io non l'ho visto mai, tranne che in quella mangiata dove c'era il Gullotti, l'Angelo Porcino e il Ciccino Cambria, di cui ho già parlato.

Pm Di Giorgio: Senta un'altra cosa, se Cattafi è stato mai coinvolto in un processo a Milano?

Avvocato Freni: C'è un'opposizione.

Presidente Tripodi: Signor D'Amico si fermi un attimo.

Avvocato Freni: C'è un'opposizione. Intanto vorrei rilevare che sembrerebbe l'unico imputato Cattafi nell'ottica dell'esame che sta conducendo il Pm, però a questo non formulo obiezioni anche se ritengo che sia eccessivo. Però per quanto riguarda fatti estranei...

Pm Di Giorgio: Può chiarire il senso di queste affermazioni?

Avvocato Freni: Affermazioni... mi pare che se dobbiamo occuparci dei fatti attuali il Pm deve riferirsi soltanto al capo d'imputazione.

Presidente Tripodi: Veda quello che sta dicendo, ora poi.

Avvocato Freni: Ecco, il senso mio è questo. Ci dobbiamo occupare di fatti attuali. Non c'entra nulla nessuna imputazione.

Pm Di Giorgio: E dove sta scritto? Dove sta scritto questo?

Presidente Tripodi: Però non ...

Avvocato Freni: Sta scritto nel capo d'imputazione del Pm. Siccome ha fatto la domanda il Pm che riguarda i fatti di Milano io faccio un'opposizione. Nel senso la mia opposizione è questa. Poi ho anche aggiunto: mi pare eccessivo siccome l'esame esige domande non suggestive e siccome ogni domanda del Pm è anticipata dal nome di Cattafi e mi pare eccessivo che ci sia questo interesse, anticipando sempre il nome di Cattafi per fatti dei quali invece il dichiarante sta riferendo, avendo detto

"Io so soltanto che c'era in una sola riunione e mai più l'ho visto", non vedo motivo perché ci sia questa ulteriore insistenza. Solo questo.

Presidente Tripodi: Allora, l'avvocato Freni si oppone, così può metterlo anche a verbale, resta trascritto. In ogni caso, voglio dire, Cattafi qui è imputato dell'articolo 416 bis, quindi è chiaro che copre tutto il tema del primo grado è stato dei collegamenti, i passaggi da un'altra associazione, quindi mi sembra che la pertinenza sia evidente.

Avvocato Freni: È un fatto di Sicilia, Barcellona.

Presidente Tripodi: Avvocato questo lo lasci stabilire al merito e al gioco delle parti. Non può lei escluderlo come argomento di conoscenza. Quindi l'opposizione è rigettata, quindi può procedere oltre.

Pm Di Giorgio: Quindi signor D'Amico, lei è a conoscenza se Cattafi è stato mai coinvolto in un processo a Milano?

D'Amico: Sì, io sono a conoscenza che il Rosario Cattafi è stato arrestato per il famoso autoparco di Milano. Nel '95, non ricordo bene.

Pm Di Giorgio: Quando si svolse questo incontro in campagna, che ha riferito prima, sa se Cattafi era già stato arrestato per questa vicenda?

D'Amico: No, no, il suo arresto è avvenuto successivamente, negli anni a venire.

Pm Di Giorgio: Un'ultima cosa, lei prima nel descrivere l'evoluzione della sua figura sotto il profilo criminale ha detto che a un certo punto ha preso piede. Lei creò quindi una cellula autonoma a Barcellona?

D'Amico: Sì, autonomo, diciamo sempre in collaborazione con quella di Giovanni Rao. E praticamente diciamo che eravamo lo stesso gruppo, però diciamo che io avevo tanti e tanti uomini con me e praticamente anche Giovanni Rao aveva tanti uomini con lui però erano, diciamo, aveva dei killer meno attivi. Invece, io avevo i killer più attivi in quegli anni. E niente, poi c'era Tindaro Calabrese che era con me, il Calabrese Tindaro è stato sempre con me, tutto quello che faceva mi riferiva.

Pm Di Giorgio: Senta e quindi questa cellula autonoma la crea?

Avvocato Repici: Presidente mi scusi, prima che venga messo a verbale, non ha parlato di cellula ma di un gruppo all'interno del gruppo più grande dell'organizzazione.

Pm Di Giorgio: Questo gruppo all'interno dell'organizzazione quando l'ha creato?

D'Amico: Nel 2002 già praticamente avevo minacciato il Sem Di Salvo e il Giovanni Rao. Mi ricordo anche che abbiamo fatto una riunione a casa di Francesco Aliberti, a Nasari, e li ho minacciati personalmente. Dopo di ciò praticamente è stata la mia una escalation, perché a me non m'interessava più di loro. Praticamente se non si sarebbero comportati bene con me, se continuavano a fare quello che avevano fatto li avrei eliminati. Fino al mio arresto diciamo ero ai vertici dell'organizzazione barcellonese insieme a Giovanni Rao.

Pm Di Giorgio: Senta l'ultima cosa. Lei ha detto prima sempre nel corso dell'incontro nella masseria di Matalfese, Gullotti le presentò Cattafi come un amico nostro e lo stesso fece con lei a Cattafi. Ma quest'espressione "è un amico nostro" non l'ha chiarito il senso, prima. È un'espressione che potevate dubbi all'interno dell'organizzazione o il senso era chiaro?

D'Amico: Sì, ho capito ora, praticamente quando la presentazione viene fatta da un associato a un altro associato si dice praticamente che è un amico nostro. Dicendo un amico può essere un amico qualsiasi, un amico nostro non ci sono dubbi che è un appartenente al cento per cento del nostro gruppo.

Pm Di Giorgio: Su questa vicenda nessun'altra domanda.

L'estorsione alla Cogeca

«Mi sono recato più volte da Torre Antonino insieme con Sem Di Salvo e Giuseppe

Isgrò»

Presidente Tripodi: Adesso passiamo alla questione dell'estorsione.

Pm Cavallo: Senta signor D'Amico ...

D'Amico: Mi sono ricordato un'altra cosa ...

Presidente Tripodi: Signor D'Amico, per completare e per integrare visto che il Pm ha finito, lei ha fatto riferimento a questo episodio della masseria, ma nel periodo successivo, dopo la sua scarcerazione, vi furono più incontri diretti, se sì quando e dove ...

Avvocato Freni: Ha già risposto.

D'Amico: No , poi praticamente l'ho visto solo il Cattafi di vista e basta. Non ho avuto più incontri con lui completamente. Mi sono ricordato che di questo fatto, di questa loggia massonica, ne ho parlato in carcere al 41bis, ne ho parlato con Antonino Rotolo.

Presidente Tripodi: No, per essere sicuri, incontri diretti o contatti lei non ne ha più avuti?

Pm Cavallo: Questo Nino Rotolo chi è?

D'Amico: Questo Nino Rotolo apparteneva al gruppo di fuoco di Totò Riina e Provenzano. Diciamo che l'Antonino Rotolo se era fuori era il nuovo capo di Cosa Nostra al posto di Salvatore Lo Piccolo.

Pm Cavallo: Dove e quando è stato detenuto insieme a Rotolo, dove e quando?

D'Amico: Io sono stato detenuto insieme a Rotolo dal marzo 2012 fino ad aprile/maggio 2014. Praticamente siamo stati detenuti a Opera, al carcere di Milano di Opera al 41bis di Milano. Eravamo nello stesso gruppo di socialità. Praticamente io ero alla cella numero 3 e lui alla cella numero 30. Praticamente era di fronte a me, a un paio di metri di fronte a me. E uscivamo all'aria insieme e facevamo socialità insieme e tutto. Abbiamo intrapreso questo discorso della loggia massonica. Anche lui era a conoscenza di questa grossa loggia massonica che c'era tra la Sicilia e la Calabria. E abbiamo parlato anche di Rosario Cattafi, però onestamente il Rotolo Antonino non conosceva il Rosario Cattafi. Mi disse solo, e io gli ho detto che il Saro Cattafi era uomo d'onore. Il Rotolo mi disse solo che questa affermazione: guarda ci sono state delle eccezioni, perché gli uomini d'onore non potevano partecipare alle logge massoniche. Però sono state fatte delle eccezioni e tanti e tanti uomini d'onore di Palermo, di tutta la Sicilia e Calabria facevano parte di questa Loggia Massonica occulta.

Pm Cavallo: Signor D'Amico, lei conosce una persona che si chiama Torre Antonino?

D'Amico: Sì, certo che lo conosco.

Pm Cavallo: Come l'ha conosciuto?

D'Amico: Praticamente ho conosciuto Torre Antonino nel '91. Torre Antonino è il proprietario di un impianto che produce materiale inerte, nel torrente Patri, *'ntò ciumi* (nel fiume, n.d.r.) *i Termini*.

Conosco il Torre Antonino perché è vittima di estorsione. E praticamente era sottoposto a estorsione

da parte del nostro gruppo. Mi ricordo che mi sono recato più volte da Torre Antonino insieme a Sem Di Salvo, insieme a Giuseppe Isgrò. Praticamente andavamo all'impianto e di solito il Torre Antonino non c'era mai all'impianto, c'era praticamente la nipote, Patrizia Torre, figlia del fratello che mi sembra che è stato ucciso. Il Torre Antonino era sempre sulla pala gommata in giro per il Torrente Patrì diciamo che faceva qualche lavoro, non so prelevava sabbia. Comunque la nipote lo chiamava al cellulare e lui veniva all'impianto e parlava con Sem Di Salvo e Giuseppe Isgrò, praticamente gli dava i soldi dell'estorsione. Praticamente dava mazzette di soldi superiori a 5 milioni, in quanto il Torre Antonino portava anche il materiale alla Ferrovia e quindi era sottoposto ... pagava il Torre Antonino, una quota sul mensile dell'impianto più, non mi ricordo se era a percentuale o a metri cubi sul materiale che portava alla Ferrovia. E poi praticamente si recava anche Bisognano Carmelo, c'incontravamo anche con Bisognano Carmelo.

Pm Cavallo: Scusi un attimo, la interrompo, signor D'Amico, ma lei come sa che avvenivano queste consegne di denaro?

D'Amico: Perché praticamente il Sem Di Salvo mi diceva, prima di andarci, che stava andando a ritirare praticamente questo provento dell'estorsione al quale era sottoposto il Torre Antonino.

Pm Cavallo: Senta ma lei ha mai assistito di persona, si è trovato mai a queste consegne di denaro o è soltanto una cosa che le diceva Sem Di Salvo.

D'Amico: No, no io ero presente quando il Torre Antonino entravamo nell'ufficio piccolo che ha nell'impianto e praticamente ci consegnava i soldi. Li prendeva Sem Di Salvo, certe volte Giuseppe Isgrò.

Pm Cavallo: C'era pure lei quindi? Le ha viste queste consegne?

D'Amico: Certo, c'ero pure io.

Pm Cavallo: E lei come fa a dire che erano consegne di denaro per estorsione e non per affari normali.

D'Amico: Perché era denaro delle estorsioni, perché sapevo che andavano a ritirare delle estorsioni e poi si parlava anche praticamente degli altri soldi che ci doveva consegnare nei prossimi mesi e quant'altro.

Di Giorgio: Ho capito, ma quindi di questa cosa, cioè che era un'estorsione lei prima ne aveva parlato con Di Salvo, con queste persone, con Isgrò?

D'Amico: Sì.

Pm Cavallo: Ho capito. Senta una cosa, e chi è che prendeva in consegna i soldi, lei ha assistito alla consegna dei soldi chi dell'organizzazione li prendeva i soldi?

D'Amico: Certe volte il Sem Di Salvo, certe volte il Giuseppe Isgrò. Certe volte quando prendevamo questi soldi li consegnavamo a Giovanni Rao oppure a Giuseppe Gullotti e da questi, da Giuseppe Gullotti o Giovanni Rao, andavamo a Ciccino Cambria che era il cassiere del gruppo.

Pm Cavallo: Ho capito. Lei ha detto che i soldi andavano a Cambria che era il cassiere del gruppo. Ma in che senso. Che andavano prima indifferentemente, o andavano prima a uno e poi all'altro.

D'Amico: No, no, certe volte a Giovanni Rao, certe volte a Giuseppe Gullotti e poi andavano a

Ciccino Cambria.

Pm Cavallo: Quindi anche in contemporanea.

D'Amico: Ho capito.

Pm Cavallo: E senta, questi fatti, queste consegne di denaro quando si collocano, in che tempo?

D'Amico: Io mi ricordo a partire dal '91, '92, '93.

Pm Cavallo: Senta le è mai capitato di andare qualche altra volta in questo impianto per incontrarsi con altri personaggi?

D'Amico: Sì, praticamente io ci incontravamo in questo impianto con Carmelo Bisignano, anche certe volte con Nunziata Siracusa, Giuseppe Isgrò, Sem Di Salvo e altri. In quest'estorsione mi sembra che ha avuto un ruolo Eugenio Barresi, però adesso non mi ricordo.

Pm Cavallo: In questi incontri che si svolgevano presso questo impianto con Bisognano Carmelo, Nunziata Siracusa, di che cosa parlavate?

D'Amico: Parlavamo di fatti riguardanti l'associazione.

Pm Cavallo: Senta un'altra cosa partecipava a questi incontri anche Antonino Torre o no?

D'Amico: No, no, Nino Torre non partecipava Nino Torre era soltanto una vittima.

Pm Cavallo: E perché allora vi riunivate in questo impianto. C'era un motivo particolare?

D'Amico: Perché praticamente ci veniva bene, perché praticamente ci mettevamo appartati e ci potevamo incontrare in quanto Mazzarrà era vicino, San Biagio era vicino, facevamo a metà strada e c'incontravamo da Torre.

Pm Cavallo: Lei ha detto che forse era coinvolto mi pare di aver capito Barresi Eugenio pure in quest'estorsione?

D'Amico: Sì, Barresi Eugenio avrebbe avuto un ruolo.

Pm Cavallo: Ma il fatto che Barresi Eugenio c'entrasse in questa estorsione le risulta, non si ricorda il ruolo oppure non è sicuro neppure che lui neanche c'entrasse in questa estorsione?

D'Amico: No, mi risulta perché l'Eugenio Barresi l'ho incontrato in quest'impianto, però ora non mi ricordo in che modi.

Pm Cavallo: Lei sa se il Barresi Eugenio è poi mai stato assunto da quest'impresa?

D'Amico: Forse mi sembra che è stato assunto.

Presidente Tripodi: Un attimo, un attimo, mi scusi. Registriamo l'opposizione della difesa a questa domanda, ma una volta indicato di Eugenio Barresi la domanda è legittima, che può anche chiedere se gli risulta o meno se con Torre avesse avuto dei rapporti.

Pm Cavallo: Ha capito la domanda...

D'Amico: Sì dottore Cavallo... può ripetere la domanda?

Pm Cavallo: Sa se ha mai lavorato il Barresi Eugenio presso questa impresa di Antonino Torre?

D'Amico: Per certo non glielo dico, però mi sembra che ha lavorato.

Pm Cavallo: Va bene, non è sicuro, senta, un'altra domanda, lei che ha visto varie volte la consegna di questi soldi, ha detto mi pare che fossero sui 5 milioni, sa, e se o sa con quale cadenza, veniva pagata quest'estorsione?

D'Amico: Di solito venivano pagate mensilmente, perché mi sono recato io diversi mesi, uno appresso all'altro. Praticamente che le posso dire, siamo andati il mese di dicembre e il mese di gennaio. Era perché Torre pagava mensilmente.

Pm Cavallo: Senta un'altra domanda ... ma questa estorsione l'ha gestita lei nel senso che l'ha chiusa lei, l'ha conclusa lei con Torre oppure lei si è trovato solo e ha assistito alla consegna del denaro?

D'Amico: No, no, l'estorsione praticamente è stata ... io mi sono trovato praticamente a partecipare a queste consegne di denaro e a tutti quelle cose di cui ho parlato.

Pm Cavallo: Senta un'altra cosa, quest'estorsione lei ha detto riguardava Antonino Torre. Innanzitutto sa se aveva un soprannome, era conosciuto in qualche modo questo soggetto?

D'Amico: Ninai, Ninai Torre.

Pm Cavallo: Senta, e quando ci siamo ritrovati a parlare di quest'estorsione lei ha detto che aveva un impianto di frantumazione di inerti?

D'Amico: Sì, sì.

Pm Cavallo: Sa come si chiamava quest'impresa di Antonino Torre in questo periodo?

D'Amico: No, onestamente non me lo ricordo.

Pm Cavallo: In questo periodo l'impresa che gestiva Ninai Torre la gestiva da solo o con altre persone?

D'Amico: Quindi in questo periodo l'impresa Torre era gestita da Ninai Torre. Successivamente è nata praticamente un'altra società, la Cogeca, che era gestita da Ninai Torre, da Pippo Buemi e da Antonino Alesci.

Pm Cavallo: Senta, sa dirmi quando nasce questa nuova società, la Cogeca. In che anno la colloca lei?

D'Amico: Se non mi ricordo male più o meno nel '93, '92-'93.

Pm Cavallo: Qui, nel verbale del 5 dicembre 2014 dice '93-'94.

D'Amico: '93, più o meno, prima del mio arresto, perché nel settembre del '93 sono stato arrestato per triplice omicidio. Siccome praticamente io ho partecipato personalmente quando abbiamo avuto un incontro nel fiume di Mazzarrà, praticamente dove ha il recinto degli ovini Pippo Buemi. Abbiamo avuto un incontro io, Sem Di Salvo, Carmelo Bisignano e Antonino Alesci. Praticamente questo ovile è sotto Pirgo, a sinistra praticamente c'è la montagna di Pirgo che è di proprietà di Pippo Buemi e sotto nel torrente di Mazzarrà c'è praticamente questo ovile, mi ricordo, perché praticamente il Pippo Buemi oltre all'impianto di inerti è anche un allevatore di ovini.

Pm Cavallo: Senta un attimo, la blocco un altro, torniamo al discorso della Cogeca. Lei ci sa dire com'era l'assetto di questa società? Lei sa com'era la compagine societaria esatta. Com'erano le quote?

D'Amico: Io so che i titolari erano Pippo Buemi, Antonino Alesci e Ninai Torre.

Pm Cavallo: Lei ha detto che c'era una cava di pietra, di chi era e dove si trovava?

D'Amico: Praticamente la Cogeca prendeva il materiale nella cava di proprietà praticamente nel terreno di Pippo Buemi, contrada Pirgo e portavano il materiale alla sede praticamente dove aveva l'impianto di frantumazione.

Pm Cavallo: Per la Ferrovia, ci spiega un attimo cosa significa, sia un po' più chiaro, che cosa doveva fare la Cogeca?

D'Amico: La Cogeca doveva prendere praticamente il materiale, doveva fornire tutto il materiale che ci voleva, praticamente al raddoppio ferroviario, all'Ira e al Costanzo.

Pm Cavallo: Che cos'è l'Ira, a Costanzo e il raddoppio ferroviario. Ci spieghi anche queste cose.

D'Amico: Il raddoppio ferroviario è praticamente che negli anni '85 è iniziato questo lavoro che si doveva fare alla ferrovia, nella provincia di Messina ... il raddoppio ferroviario che si doveva fare nella zona tirrenica, Barcellona e tutti i comuni limitrofi, Barcellona, Milazzo, Terme Vigliatore, San Biagio, Falcone. Praticamente è cominciato questo grosso lavoro, che praticamente sta eseguendo questo lavoro sia l'Ira di Graci, Costanzo le ambedue due ditte grosse di Catania, per cui per questo lavoro è scoppiata la guerra tra Pino Chiofalo e il clan dei barcellonesi. Il Pino Chiofalo si voleva prendere tutto lui di questa estorsione e ha incominciato a uccidere

...

Pm Cavallo: Va bene, questa è un po' la storia. A me interessava quello che ha detto prima, cioè che la Cogeca forniva il materiale. Senta, quindi, l'estorsione fu stabilito un tot a metro cubo mi pare di aver capito.

D'Amico: Un tot a metro cubo.

Pm Cavallo: Che significa?

D'Amico : Praticamente ogni metro cubo che portava la Cogeca alla Ferrovia ci doveva dare un tot al metro cubo.

Pm Cavallo: Sempre a livello di estorsione?

D'Amico: A livello di estorsione, sì, estorsione.

Pm Cavallo: Ho capito.

D'Amico: Perché l'Ira era sottoposta ad estorsione. Tutte le altre ditte che fornivano l'Ira ci pagavano tutte l'estorsione.

Pm Cavallo: Senta, innanzitutto la Cogeca ha sempre pagato l'estorsione?

D'Amico: Sì, la pagava.

Pm Cavallo: Sa quali sono i soggetti che ritiravano i soldi?

D'Amico: Onestamente non mi sono trovato mai a consegne di soldi. Io sono stato presente quando c'è stato l'incontro quando è cominciata questa estorsione, quando si sono messi d'accordo Sem Di Salvo con Antonino Alesci e poi per quanto riguarda i soldi praticamente io non ero presente al ritiro di questi soldi. Perché sicuramente c'era Carmelo Bisognano, Giuseppe Isgrò che ritiravano loro i soldi, o Sem Di Salvo, quindi se la vedevano loro.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESINESE ANTIUSURA ONLUS